

Intervento di Mons. Francesco Follo – 30 novembre 2007

Il mio intervento si articolerà in tre punti.

- I) Circa l'UNESCO, la sua attività in generale e come questa Organizzazione concepisce il rapporto con la società civile (= imprese private, ONG, Clubs UNESCO, eletti locali e parlamentari).
- II) Circa il ruolo delle ONG di ispirazione cattolica hanno nella Chiesa e nel mondo con particolare riferimento all'UNESCO.
- III) Circa i suggerimenti perché dette ONG implementino la loro presenza all'UNESCO

PRIMO PUNTO

Enunciato della missione dell'UNESCO:

In quanto Istituzione specializzata del sistema della Nazioni Unite, l'UNESCO contribuisce all'edificazione della pace, alla eliminazione della povertà, allo sviluppo sostenibile ed al dialogo interculturale mediante l'educazione, le scienze, la cultura, la comunicazione e l'informazione.

Le tematiche principali, aggiornate dall'UNESCO nella 34^a Sessione (16 ottobre - 2 novembre 2007) della sua Conferenza Generale, sono :

- 1) Educazione e sviluppo economico
- 2) Le Scienze e la Tecnologia per lo Sviluppo sostenibile.

e ciò in fedeltà all'atto costitutivo dell'UNESCO, dove c'è scritto: *“Che le guerre nascono nell'animo degli uomini ed è l'animo degli uomini che deve essere educato alla difesa della pace”*

Le priorità sono anch'esse due:

- 1) L'Africa,
- 2) L'eguaglianza dei sessi.

Gli obiettivi primordiali sono 5, contenenti 14 obiettivi strategici:

Obiettivo primordiale 1:

Assicurare un'educazione di qualità per tutti e l'apprendimento permanente.

- Obiettivo strategico di programma 1:
Rinforzare il ruolo chiave di questa Organizzazione guida e di coordinazione su scale mondiale dell'Educazione per tutti (EPT) e sostenere la leadership nazionale in favore dell'EPT.
- Obiettivo strategico di programma 2:
Sviluppare le politiche, le capacità e gli strumenti in vista di un'educazione di qualità per tutti e dell'educazione permanente, e promuovere l'educazione al servizio dello sviluppo sostenibile.

Obiettivo primordiale 2:

Mobilizzare il sapere e la politica scientifica al servizio dello sviluppo sostenibile.

- Obiettivo strategico di programma 3:
Mettere il sapere al servizio dell'ambiente e della gestione delle risorse naturali
- Obiettivo strategico di programma 4:
Promuovere politiche ed il rafforzamento delle capacità nel campo delle scienze.
- Obiettivo strategico di programma 5:
Contribuire alla preparazione ed alla mitigazione in caso di catastrofi.

Obiettivo primordiale 3:

Far fronte alle nuove sfide sociali ed etiche.

- Obiettivo strategico di programma 6:
Promuovere principi, pratiche e norme etiche utili allo sviluppo scientifico e tecnologico.
- Obiettivo strategico di programma 7:
Rinforzare i legami tra la ricerca e le politiche nel campo delle trasformazioni sociali.
- Obiettivo di programma 8
Incoraggiare la ricerca sui problemi nuovi e cruciali di etica e di società

Obiettivo primordiale 4:

Promuovere la diversità culturale, il dialogo interculturale e una cultura della pace.

- Obiettivo strategico 9:
Rinforzare il contributo della cultura allo sviluppo sostenibile
- Obiettivo strategico 10:
Dimostrare l'importanza degli scambi e del dialogo tra le culture per la coesione sociale e la riconciliazione in vista dell'instaurazione di una cultura della pace.
- Obiettivo strategico di programma 11:
Proteggere e valorizzare il patrimonio culturale in modo duraturo.

Obiettivo primordiale 5:

Edificare le società del sapere inclusive grazie all'informazione ed alla comunicazione.

- Obiettivo strategico di programma 12:
Favorire l'accesso universale all'informazione ed al sapere.
- Obiettivo strategico di programma 13:
Promuovere media e infrastrutture pluraliste, libere e indipendenti.

- Obiettivo strategico di programma 14:
Sostegno ai Paesi in situazione di post-conflitto e di catastrofe nei campi di competenza dell'UNESCO.

Per quanto concerne la società civile, come ho accennato all'inizio l'UNESCO vi mette i seguenti partners: le imprese private (per es. l'Oreal), le ONG, i Clubs UNESCO, gli eletti locali (=sindaci) e i parlamentari.

Questa Organizzazione riconosce il ruolo imprescindibile delle ONG, ma ha problemi circa la trasparenza e l'indipendenza, che implica una giusta autonomia ma non deve essere una "strumentalizzazione" del nome "UNESCO". Per l'UNESCO la società civile è come una Terza ONU in rapporto con le Relazioni Intergovernative e i Segretariati Generali.

SECONDO PUNTO

Ora enucleo sinteticamente quanto, secondo me, riguarda le ONG di ispirazione cattolica, ed il loro ruolo all'UNESCO.

Numerosi sono, come è noto, gli interventi magisteriali (i principali sono quelli del Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium*, capitolo IV e nell'*Apostolicam Actuositatem* e l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles Laici* del Venerabile Giovanni Paolo II).

Mi permetto di sintetizzare la ricchezza di questo insegnamento con la frase: "***I laici sono l'anima del mondo***". E' infatti in questo essere anima che i Laici sono chiamati ad "animare il temporale", espressione che altrimenti può sembrare invitare retoricamente i fedeli laici ad essere una sorta di animatori del tempo libero nelle parrocchie o a dare il buon esempio sul posto di lavoro.

I laici sono incorporati a Cristo col battesimo, confermati nella fede con la cresima, arricchiti col sacramento del matrimonio e dotati di immensi doni e carismi, per realizzare la loro missione. Partecipano all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo: sono testimoni autentici del Risorto, apostoli e missionari della fede

La dottrina conciliare e post-conciliare ribadisce che i laici sono da Dio chiamati a contribuire, quasi all'interno a modo di fermento, di "anima" (cfr già la *Lettera a Diogneto*), alla santificazione del mondo mediante la loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico e, in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e con il fulgore della fede, della speranza e della carità. "A loro, quindi, particolarmente spetta di illuminare e di orfinare tutte le realtà temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, crescano e siano di lode al Creatore ed al Redentore" (LG 31).

E l'*Apostolicam Actuositatem* insiste: "Ai laici spetta di assumere l'instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto, e come cittadini operare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità: cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del Regno di Dio (...) tra le opere di simile apostolato si distingue l'azione sociale dei cristiani che il Concilio desidera oggi si estenda a tutto l'ambito temporale, anche in quello della cultura" (AA 7). Come, a questo punto, non ricordare il Discorso

di Giovanni Paolo II all'UNESCO (2 giugno 1980), con il quale il defunto venerabile Sommo Pontefice afferma a chiare lettere che dalla cultura dipende il futuro dell'uomo" ed io mi permetto di aggiungere "il futuro del pianeta Terra". Giovanni Paolo II in quel discorso in cui mostrò l'Uomo, caratterizzato da una integralità, da una completezza, in cui Dio non è opposto all'uomo né l'uomo è opposto a Dio, che dell'uomo è la dimora, come già sosteneva Eraclito (L'ethos dell'uomo è Dio e, in greco ethos significa morale e dimora).

Nel suo discorso all'UNESCO, Giovanni Paolo II disse : « la culture est ce par quoi l'homme en tant qu'homme devient davantage homme, « est » davantage, accède davantage à l' « être » (n.7) ... Nous tous ici présents, nous nous rencontrons sur le terrain de la culture, réalité fondamentale qui nous unit et qui est à la base de l'établissement et des finalités de l'UNESCO. Nous nous rencontrons par le fait même autour de l'homme et, en un certain sens, en lui, en l'homme. Cet homme, qui s'exprime et s'objective dans et par la culture, est unique, complet et indivisible. Il est à la fois sujet et artisan de la culture » (n. 8)

TERZO PUNTO

Confortato da questa affermazione entro ora nel dettaglio di quello che potrebbe, secondo me, sono i tre compiti che Sua Santità Benedetto XVI, sulla scia del suo Predecessore, già nella sua prima Omelia (20 aprile 2005) iniziò ad indicare alla Chiesa in generale e che anche le ONG di ispirazione cattolica devono tenere presente

1. continuare a realizzare il Concilio Vaticano II. La Chiesa, ci insegnano i vari documenti conciliari (da rileggere e ristudiare), si auto-comprende come serva e segno dell'unità di tutta la famiglia umana e dell'unione dell'uomo con Dio. Fu per questo che Giovanni Paolo II convocò l'incontro di Assisi. Per questo si dovranno continuare e sviluppare relazioni di cordialità e di cooperazione con i fedeli di tutte le religioni, senza mancare di domandare, se sarà il caso, con insistenza il rispetto reciproco della libertà religiosa. Sarà pure importante, con gli altri credenti, di tendere la mano agli umanisti non religiosi per il servizio della dignità dell'umano e della comunione dell'umanità. E ciò nel solco tracciato da Benedetto XVI nella sua prima Omelia il 20 aprile 2005.
2. accompagnare teologicamente, filosoficamente e pastoralmente l'esperienza del dialogo interreligioso ed interculturale, ricercando ciò che la rivelazione di Dio in Gesù Cristo, percepito e ricevuto tenendo conto della pluralità delle culture e delle religioni, ci dice di Dio, dell'uomo e del mondo. Si tratta di proporre dappertutto là dove ciò è possibile una testimonianza reciproca tra credente di differenti religioni, per onorare ancor più le nostre fedi rispettive. (A tal riguardo, uno studio approfondito della *Dignitatis Humanae* e della *Dominus Iesus* sarebbe, a mio parere, necessario.
3. imparare e praticare il dialogo tra fede e ragione, per impedire il fanatismo e le riduzioni ideologiche, che tradiscono i potenziali di saggezza e di spiritualità delle varie Religioni e culture.

In sintesi:

- Collaborazione,
- complementarietà,
- comunicazione,
- ma soprattutto: formazione, non solo all'interno delle ONG, facendo venire degli esperti a parlare ma chiedere un contributo più organico a l'Ecole Cathedrale, al Centre Sèvres e all'Institut Catholique de Paris, ma anche gli altri Instituts Catholiques en France. Si otterrebbe, oltre ad un rigore accademico, una maggior sistematicità e si potrebbero incontrare altri giovani cattolici interessati al mondo internazionale ed un lavoro apostolico in esso.